



*Direzione Scientifica*

|                   |  |
|-------------------|--|
| Olimpia Niglio    | Kyoto University, Japan                      |
| Federica Visconti | Università degli Studi di Napoli Federico II |

*Comitato scientifico*

|                      |  |
|----------------------|--|
| Michele Caja         | Politecnico di Milano                        |
| Ferruccio Canali     | Università degli Studi di Firenze            |
| Renato Capozzi       | Università degli Studi di Napoli Federico II |
| Franco Defilippis    | Politecnico di Bari                          |
| Damiano Iacobone     | Politecnico di Milano                        |
| Giovanni Multari     | Università degli Studi di Napoli Federico II |
| Sergio Russo Ermolli | Università degli Studi di Napoli Federico II |
| Michele Sbacchi      | Università di Palermo                        |

*Comitato editoriale*

|                   |  |
|-------------------|--|
| Francesca Addario | Sapienza – Università di Roma                |
| Mirko Russo       | Università degli Studi di Napoli Federico II |
| Claudia Sansò     | Università degli Studi di Napoli Federico II |

# | quaderni di edA

La Collana nasce per favorire un dialogo tra nuovi ambiti di ricerca dell'architettura che sempre più si stanno consolidando nei diversi ambienti culturali e nelle differenti discipline: dalla conservazione alla progettazione, dalla storia dell'architettura alla pianificazione urbana.

L'obiettivo è di documentare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, di progettazione di nuove opere architettoniche e infrastrutturali che mirano alla trasformazione del territorio con lo scopo di contribuire alla conoscenza e alla diffusione dei percorsi progettuali che gli "operatori del progetto" affrontano quotidianamente per migliorare il nostro *habitat*.

In affiancamento al progetto della rivista internazionale EdA la collana amplia il suo campo di interesse anche ai lavori prodotti in ambito accademico; particolare attenzione è rivolta alle opere prodotte nelle occasioni conclusive dei percorsi formativi degli studenti (tesi di laurea, workshop, corsi di tirocinio curricolare) che costituiscono il momento di massimo avvicinamento al mondo reale della pratica del progetto. Tali opere possono costituire, se rispondenti a determinati requisiti, prodotti scientifici di ricerca nel campo dell'architettura e delle trasformazioni urbane.



*Vai al contenuto multimediale*

Gabriella Casoria, Vittorio Riccio, Raffaele Tieri

# **REALTÀ TERRITORIALI NON STANDARD**

Villaggio Coppola, Castel Volturno, Caserta

*Saggi introduttivi di*

Carlo Grispello, Giovanni Multari



Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2186-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

**Indice****Saggi introduttivi**

Territori non standard: il Villaggio Coppola 10  
*Carlo Grispello*

Strategie progettuali e territori non standard 12  
*Giovanni Multari*

**Introduzione**

Interpretare l'ambiente costruito 16

**Realtà territoriale Non Standard**

Definizione del Non Standard 20

Il caso di Villaggio Coppola 24

**Processo e progetto**

L'approccio del placemaking 34

Strategia 42

**Gli scenari**

Scenario 1 - Saraceno Market 46

Scenario 2 - Villaggio Community Hub 66

Scenario 3 - Fontana Bleu Cultural Hub 86

**Conclusioni**

Valutazione Multicriterio 108

Il catalogo delle possibilità 110

**Bibliografia**

112

**Colophon**

113



# Saggi introduttivi

## Territori non standard: il Villaggio Coppola

Carlo Grispello

Il lavoro interdisciplinare, iniziato attraverso l'attuazione di un accordo-quadro bilaterale tra l'École National Supérieure d'Architecture de Nantes e l'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha come principale obiettivo lo studio della nozione di territorio non standard. La proposta è quella di studiare attraverso alcuni specifici territori le condizioni urbane che una pianificazione del territorio di stampo criminale ha determinato nel corso di alcuni decenni; studiare queste realtà territoriali non standard permette in effetti di abbandonare tutte le questioni inerenti all'aspetto estetico/formale o a qualsiasi tipo di posizione contestuale per lasciare spazio ad una comprensione più profonda del territorio. Lavorare sulla speculazione di tale tematica permetterà, dal punto di vista pedagogico, un confronto tra situazioni di edificazione estrema che costituiscono ormai parte del continente europeo. Tra edificazioni illegali e gestione del territorio di stampo criminale, tra rovina ecologica e liberalismo economico, una gran parte del panorama europeo mette in luce chiaramente la nascita di una nuova questione urbana.

Villaggio Coppola è conosciuto in Italia come l'esempio più eclatante di urbanizzazione illegale edificato interamente dalla criminalità organizzata. Costruito su territorio demaniale usurpato dai Coppola, caratterizzato da una Pineta rigogliosa e dallo sviluppo del fiume Volturno diventa nel corso degli anni sessanta una piccola città balneare dotata di ogni comfort in grado di attirare gli abitanti dell'area di Napoli. Ma questo piccolo sogno della "Miami del Mediterraneo" che era anche una vasta piattaforma per il riciclaggio di denaro illecito, si è vista ben presto piombare addosso la

realtà e oggi il Villaggio è soprattutto una terrificante rovina moderna. La pineta è scomparsa, il letto del Volturno devastato dai prelievi di sabbia ad opera delle industrie delle costruzioni, gli abitanti originari hanno abbandonato il quartiere lasciando il posto a migliaia di immigrati attratti dal lavoro "a nero" largamente diffuso nella zona.

Tra disastro ecologico, liberalismo economico all'estremo, criminalità organizzata e immigrazione, questo territorio può essere letto come una "caricatura" di una condizione contemporanea. In questi territori non standard la regolamentazione sociale è direttamente proporzionata ad una logica urbana (caotica o ordinata che sia): una riconquista sembra possibile, ma è fondamentale prendere una posizione all'interno della questione. Anche se può sembrare implicito, l'urbanistica contemporanea deve rispondere delle situazioni che hanno permesso l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali che di contro tutte le politiche democratiche si impegnano a combattere. La tesi che si vuole portare avanti è che tutte le politiche attinenti al "vivere insieme" devono prendere il tema della continuità urbana come punto di partenza e non come punto d'arrivo. In passato si credeva che combattere la disuguaglianza sociale, l'illegalità e l'ostilità presenti in determinati territori non fosse un problema riguardante l'urbanistica o l'architettura: queste problematiche invece rivelano temi delle politiche sociali ed economiche che queste due scienze devono conoscere, capire e supportare. È quindi il progetto del territorio nel suo insieme a dover essere il punto di partenza di tutte quelle politiche che quotidianamente cercano di combattere ed eliminare la criminalità e questo è

ancora più vero in territori abbandonati sia dal punto di vista politico che della gestione sociale. Si può in definitiva enunciare la tesi che tutti i territori non standard abbiano *in fieri* dei sintomi di “ostilità urbana” molto evidenti.

Proprio i territori che presentano una forte componente criminale sono diventati territorio di sperimentazione e di comprensione dei meccanismi urbano-politici negli ultimi cinquant’anni. Un’altra tesi che emerge è che ogni volta che la struttura socio-economica di una società muta, la questione urbana assume un ruolo primario all’interno del dibattito. Ne sono un esempio i progetti di rinnovo urbano delle Cité in Francia (Bauman, vita liquida; Beck, società del rischio).

Di aspetto non secondario è anche la que-

stione della temporalità: lo spazio urbano, lo spazio costruito è per sua natura poco malleabile e quindi poco adatto a permettere evoluzioni sociali, politiche ed economiche in un breve lasso di tempo.

Esso è invece un elemento rigido, lento, burocratico. Quale potrebbe essere il nostro ruolo di “specialisti” della questione urbana in siti illeciti che possa far sviluppare un’evoluzione coerente e al passo con i ritmi sociali? Siamo veramente sicuri che la nostra pratica urbana (e anche sociologica) debba essere semplicemente quella di limitarsi alla redazione di una pianificazione che possa sembrare la più giustificata? In che modo gli indicatori di resilienza urbana possono risultare utili a dettare una linea guida circa il modo d’operare nell’ambito di un territorio “complesso”?

## Strategie progettuali e territori non standard

Giovanni Multari

Il cambiamento delle condizioni sotto la pressione della crisi globale ha prodotto il consumo dissennato dei nostri territori, facendo dilagare povertà, degrado, disuguaglianze e marginalità sociale che hanno investito le città, le aree urbane vaste e il sistema delle periferie e che non ha risparmiato paesaggi e ambienti naturali, vere e autentiche risorse per i cicli di vita dell'uomo e del suo habitat. Questa crisi assume un profondo carattere ambientale per la cosiddetta "crescita illimitata" che genera disuguaglianze nell'uso e nella disponibilità dello spazio. Uno spazio, quello delle città e dell'abitare, che è sempre più problematico in rapporto alla sicurezza e ai rischi causati dai cambiamenti dei fenomeni climatici. Intere popolazioni, al pari dei sistemi naturali sono sempre più fragili e parti del territorio sono strutturalmente a rischio. Una "crescita illimitata" che ha prodotto per anni il superamento di limiti e l'alterazione dei sistemi ambientali e delle loro componenti ecologiche, una azione fuori misura priva di qualunque cautela nei confronti della risorsa Terra.

Conseguenze che appaiano come irreversibili, legate a fenomeni di espansione edilizia e di diffusione insediativa dove la crescita si è tradotta in una degenerazione dovuta alla speculazione edilizia, all'abusivismo e alla trasformazione illegale del territorio mutando, nel tempo, le relazioni tra le componenti ecologiche delle strutture di lunga durata, quali sono quelle dei paesaggi.

È necessario, in questa condizione di collasso, immaginare un progetto di lungo periodo che anteponga la dimensione collettiva ed i valori sociali dello spazio urbano come principio di cambiamento attraverso un progetto consapevole dei limiti

del nostro ecosistema, dei tempi e degli effetti della loro trasformazione. Lo spazio perde continuità, che non è solo continuità ecologica, ma corrisponde al disegno di relazioni e di forme di accessibilità che divengono ostacoli, barriere infrastrutturali, edilizie, gestionali, segni di una profonda e lacerante discontinuità. La soluzione è una strategia che abbia consapevolezza di quel sistema di relazioni che esiste tra le componenti sociali, economiche ed ambientali di un territorio, che rappresentano "la nuova questione urbana".

Paesaggio e ambiente devono essere spazio dell'abitare, dispositivi per le strategie di progetto, sostenute da una grande consapevolezza e conoscenza dell'esistente, dai valori di una comunità. Ciò corrisponde ad avere consapevolezza della consistenza materiale e immateriale dei territori e delle città, dalle loro potenzialità di trasformazione, dalla capacità di introdurre azioni e progetti che aumentino le prestazioni dello spazio esistente in termini di qualità, di sviluppo e di resilienza. Il progetto si trasforma entro un rinnovato campo di azione individuando materiali, forme e funzioni che hanno una nuova dimensione rispetto alle pratiche tradizionali in quanto portatrici di nuovi valori, finalità ed obiettivi. Una trasformazione e uno sviluppo che agiscono in modalità adattiva, valutando costantemente la trasformabilità dei suoi elementi, l'analisi dei suoi sistemi ecologici, economici e urbani. La complessità dei territori contemporanei impone, dunque, un necessario cambiamento ai modi di osservare e ai modi di acquisire la conoscenza, che produce gli effetti di articolate risposte agli obiettivi dell'indagine e della strategia da mettere in campo. Il tema è innanzitutto la valorizzazione dei rapporti

tra metodi disciplinari, dati dell'investigazione e forme della città e del paesaggio per costruire una dimensione della conoscenza condivisa. Si tratta di assumere nuovi paradigmi che vanno dallo spazio pubblico tradizionale alla dimensione dello spazio di relazione, caratterizzato da nuove formulazioni paesaggistiche e ambientali e rinnovati concetti spaziali che diano senso all'idea di un approccio collettivo e aperto al cambiamento ed alla interazione. Uno spazio attivo più che rappresentativo che tende a dare senso allo spazio dell'abitare favorendo processi qualitativi, di interazione ed integrazione dei nuovi

progetti che hanno un corretto rapporto tra spazi costruiti e spazi liberi. Un rapporto con l'ambiente capace di favorire processi qualitativi, di interazione e relazione, tra architettura e paesaggio, che produce una adeguata crescita sociale, consapevole della risorsa ambiente e che propone nuovi scenari di incontro sociale e culturale, attraverso la creazione di nuove reti di spazi pubblici attivi e relazionali, nella progettazione e riconversione dell'esistente.

1. B.SECCHI, *La nuova questione urbana : ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, in «Crios», n.1/2011, pp. 83-92